III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(22/01/2023 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 8,23b-9,3 * Salmo 26/27,1.5.4.13-14 * Prima Corinzi 1,10-13.17 * Matteo 4,12-23)

I Vangeli di queste domeniche, le prime del Tempo Ordinario dell'Anno Liturgico, sono i Vangeli degli inizi della vita pubblica di Gesù, nei quali impariamo a riconoscere il compimento eccedente delle promesse fatte da Dio al suo popolo per mezzo dei Profeti e dei Saggi d'Israele.

Ma, il Vangelo di questa domenica sembra pieno di sbagli!
Sbagliato potrebbe sembrare il momento: Gesù comincia a predicare proprio quando il Battista fu arrestato. I capi pensavano di aver messo a tacere e di aver neutralizzato una voce fastidiosa ed ecco che la Parola irrompe.
Sbagliato può sembrare il luogo: Gesù non comincia a predicare a Gerusalemme, cuore del culto e centro del potere, ma parte dalla periferia, anzi, dal luogo più disprezzato: la terra di Zabulon e di Neftali, "Galilea delle genti". Una regione a rischio, luogo di contaminazione di popoli, di religioni, di culture diverse che assurge a simbolo di tutte quelle realtà considerate "irrecuperabili", destinatarie privilegiate, invece, dell'annuncio della salvezza.
È una costante dell'atteggiamento di Dio mettersi dalla parte degli ultimi, accostarsi alle situazioni disperate, avvicinarsi a chi è lontano o allontanato. La Luce non va a cercare la luce, ma le tenebre, per rischiararle.
E, nella Galilea, Cafarnao. Gesù lascia Nazareth, una cittadina isolata e tranquilla, per dimorare in una città crocevia, strada di passaggio, punto di convergenza in mezzo al tumulto delle folle.
Gesù si immerge in questo crogiuolo di umanità e, lungo il lago, dove la gente lavora per vivere, chiama i suoi primi discepoli.
È il Vangelo che passa per i luoghi più ordinari, per i mestieri più comuni, e trova eco e risposta nella quotidianità più normale.
Anche questo potrebbe sembrare sbagliato!
Gesù avrebbe potuto chiamare ad essere suoi discepoli uomini forti e sapienti, esperti della Parola e del culto… si rivolge invece a dei pescatori. Gente comune e poco considerata. Istintiva e grezza.

In questo contesto, apparentemente pieno di sbagli, la buona notizia del Regno irrompe sull'onda lunga di quattro verbi principali: Gesù cominciò a *predicare*, Gesù *vide*, Gesù *chiamò*, Gesù *guariva*… verbi che hanno cambiato e cambiano la storia del mondo!

1. «*Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino!"*».
   Due sono i versanti di queste prime parole di Gesù: il versante di Dio e il versante dell'uomo. Quello del Regno che viene e quello della conversione.
   Forse, almeno un tempo, noi immaginavamo la "conversione" come un fare penitenza del passato, come una condizione imposta da Dio per il perdono. Pensavamo di trovare Dio come risultato e ricompensa dell'impegno. Gesù, invece, viene a rivelarci che il movimento è esattamente l'inverso: è Lui che ci viene incontro, che ci raggiunge e ci abita. Prima che io faccia qualcosa, prima che io sia buono, lui mi è vicino e mi ama. Allora e per questo io cambio vita, cambio modo di intendere le cose e gli eventi, di guardare le persone e i fatti: come il girasole che all'alba di ogni mattino volta la sua corolla sui sentieri della luce.

2. E, «*mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide…*».
   Vedere: è il secondo verbo che scandisce l'inizio del ministero pubblico di Gesù.
   Gesù guarda, e in Simone vede la "roccia" su cui fonderà la sua Chiesa. Guarda, e in Giovanni indovina il discepolo dalle più belle parole d'amore; in Giacomo e in suo fratello vede i "boanerghes": uomini che hanno in sé la vibrazione e la potenza del tuono.
   Lo sguardo di Gesù è uno sguardo profondo: va al cuore delle persone e delle cose. È uno sguardo creatore e profetico. Mi guarda e nel mio inverno vede grano che germoglia: annuncia una generosità che neppure sapevamo di avere. Vede in noi il tesoro nascosto potenzialmente straordinario e, come un detonatore, lo fa finalmente brillare.

3. Poi Gesù "chiama". Disse loro: «*Venite dietro a me!*». Seguitemi!
   È la vocazione fondamentale di tutti: quella di vivere la vita come risposta ad una chiamata. E il segreto per realizzarla è uguale per tutti: farsi dono! «*La porta della felicità* – diceva un noto filosofo danese – *si apre verso l'esterno, cosicché può essere socchiusa solo andando fuori da sé stessi*».

4. Infine, Gesù guariva: «*Percorreva tutta la Galilea insegnando nelle loro Sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e infermità nel popolo*».
   Questa conclusione del Vangelo odierno è una sintesi della vita stessa di Gesù. Insegnare, cioè, letteralmente "tracciare segni" profondi nell'esistenza di chi incrocia il suo sguardo. Camminare ed annunciare la Buona Novella. Incontrare e guarire la vita ferita.

Ecco, dunque, i verbi che caratterizzano l'inizio del ministero pubblico di Gesù.
E a questi verbi corrispondono altri verbi, quelli che caratterizzano la risposta pronta e generosa dei suoi discepoli: «*Subito lasciarono le reti, la barca, e il loro padre… e lo seguirono*».

Nella "Domenica della Parola", voluta e istituita da papa Francesco, a noi, che non raramente sprechiamo le nostre migliori energie rimanendo incollati al presente o al passato per difendere quello che c'è o per rimpiangere quello che c'era, questo Vangelo è un invito a riscoprire e ad attuare l'agilità e la freschezza delle origini, la grammatica fondamentale della fede con i suoi verbi essenziali, la dinamica di ogni vocazione intesa come dono incondizionato di sé… affinché, in questo nostro tempo, apparentemente così pieno di sbagli – come quello di allora – fiorisca la nuova primavera dello Spirito e – non senza la nostra fattiva complicità – irrompa finalmente la civiltà dell'amore! Amen.